

Decolonizzare lo sguardo sperimentando la cura.

Il progetto M.A.R.G.E. per il supporto alla genitorialità competente e all'empowerment nel materno

Decolonizing the gaze through the practice of care.

The M.A.R.G.E. project for supporting competent parenting and maternal empowerment

Sara Gemma*, Maria Luisa Iavarone**, Francesco Girardi***

Riassunto

Il contributo presenta il progetto preliminare *M.A.R.G.E. - Madri in Rete per l'Empowerment alla Genitorialità* come avvio di una ricerca-azione partecipata (Hall, 1997; Lucisano & Salerno, 2002), in contesti di complessità e marginalità educativa (Iavarone & Girardi, 2026) a Napoli. L'azione coinvolge reti di giovani madri locali e donne rifugiate richiedenti asilo in percorsi di Mediazione-Educazione sulla cura e il materno migrante (O' Neill, 2018) e orientati alla genitorialità competente (Iavarone, 2025). Attraverso pratiche creative (McNiff, 2008), i laboratori partecipativi – camminate e mappature collettive, cerchi di ascolto e ricamo – attivano processi di auto-narrazione e apprendimento tra pari, configurandosi come spazi aperti di relazione con la comunità territoriale. In un'ottica di intersezionalità situata (Schmoll, 2022) e decoloniale (Borghi, 2020), gli outcomes attesi riguardano l'empowerment personale, il rafforzamento della relazione genitore-figlio/a e la costruzione di forme di partecipazione attiva, promuovendo narrazioni alternative capaci di valorizzare il margine come spazio generativo di cura, trasformazione e autocoscienza individuale e collettiva.

Parole chiave: genitorialità; mediazione; empowerment; inclusione sociale; RAP

Abstract

The contribution presents the preliminary project *M.A.R.G.E. – Mothers in*

* PhD Candidate, Università di Macerata-Università degli Studi di Napoli Parthenope, e-mail: s.gemma@unimc.it.

** Full professor of Experimental Pedagogy, Università degli Studi di Napoli Parthenope, e-mail: marialuisa.iavarone@uniparthenope.it.

*** PhD and Co-Founder LESS Società Cooperativa Sociale, e-mail: francescogirardi@lessimpresasociale.it.

action-research process (Hall, 1997; Lucisano & Salerni, 2002) conducted in contexts of educational complexity and marginality (Iavarone & Girardi, 2026) in Naples. The intervention involves networks of young local mothers and refugee and asylum-seeking women in mediation-education pathways focused on care and migrant motherhood (O'Neill, 2018), with the aim of fostering competent parenting (Iavarone, 2025). Through creative practices (McNiff, 2008), the participatory workshops – including collective walks and mapping activities, listening circles, and embroidery – activate processes of self-narration and peer learning, taking shape as open relational spaces within the local community. From the perspective of situated intersectionality (Schmoll, 2022) and decolonial thought (Borghi, 2020), the expected outcomes concern personal empowerment, the strengthening of the parent-child relationship, and the development of forms of active participation. In this way, the project promotes alternative narratives that value the margin as a generative space of care, transformation, and individual and collective self-awareness.

Key words: parenting; mediation; empowerment; social inclusion; PAR

Articolo sottomesso: 10/04/2026, accettato: 15/06/2026

1. Introduzione: il materno migrante come metafora d'inclusione

La riflessione quando è autentica conduce alla pratica. D'altra parte, se ci troviamo già nel momento dell'azione, questa diventa un'autentica prassi se il sapere che ne deriva si fa oggetto di riflessione critica. In questo senso la prassi costituisce la nuova ragione della coscienza oppressa.

Paulo Freire

Nell'epoca che abitiamo, i flussi migratori non rappresentano più un fenomeno, nel carattere di eccezione momentanea, ma un dato che collabora a ridefinire il volto attuale delle nostre comunità e delle nostre interazioni. Eppure, la mobilità non viene garantita a chiunque come diritto etico e civile, in nome della realizzazione del proprio progetto di vita. Se si inizia a decentrare lo sguardo si noterà quanto, a parità di necessità e motivazioni, la mobilità non sia privilegio di tutti e tutte, e quanto la negazione di quest'ultima contribuisca

a ridisegnare una geografia morale (Schmoll, 2025) di una cartografia sociale ricca di esclusione e disuguaglianze.

Partire, allora, dalla scelta attenta del linguaggio e delle parole, soprattutto nei contesti e nei luoghi in cui si ha il privilegio di essere ascoltati, è un atto cruciale di ridefinizione dei confini di pensiero e di espressione. Nei recenti studi sociali sul confine, infatti, si è portato alla luce quanto i *moralscape* (Schmoll, 2022) siano stati pensati quali luoghi di frontiera in cui costruire artificialmente delle *morali in situazione*, processi di gerarchizzazione all'interno della popolazione migrante che definiscono in maniera arbitraria femminilità, mascolinità e vulnerabilità legittime. I paesaggi morali sono intersezionali al contrario, nel senso che in maniera tossica incrociano discorsi su etnie, età e genere per definire graduatorie interne di aiuto e sostegno. Ad esempio, infatti, facendo del corpo delle donne africane un oggetto fortemente sessualizzato, si contribuisce alla costruzione di uno stereotipo della migrante meritevole e casta (Schmoll, 2022):

ora prede, ora puttane, ora prede e puttane, le donne sono oggetto di un'intensa stigmatizzazione, all'incrocio tra "razza" e genere [...]. Nelle politiche di intimità che regolano la vita dei centri, i bambini hanno un ruolo particolare, pacificatore [...]. Messi in scena, donne e bambini vengono esibiti come simbolo delle virtù e del buon esito dell'opera umanitaria, alla stessa stregua dei neonati venuti al mondo o salvati in mare (*ivi*, p.163-168).

Per tali motivi, nel presente scritto si assumeranno le parole *decolonialità*, *intersezionalità* e *marginalità* come nuove grammatiche per ridefinire pratiche educative di intervento con categorie "vulnerabili tra i vulnerabili", come ad esempio le madri migranti. Trasformare il silenzio in linguaggio (Lorde, 2022) significa compiere un atto dinamico di movimento, propedeutico all'azione. Pertanto, l'intersezionalità (Crenshaw, 2013) è qui intesa come chiave operativa di analisi pedagogica e prisma interpretativo della complessa realtà sociale. Prima ancora di posizionamenti politici, agire con uno sguardo intersezionale significa capire che una posizione, nell'azione, la si assume in ogni caso. L'agire intersezionale femminista comporta non riuscire a pensare mediante una sola categoria, ma intersecando i caleidoscopici punti di vista del reale per connetterli alle coordinate del sistema-mondo (Borghi, 2020). Ed è in questa tangente di incrocio delle circostanze che si crea uno spazio di azione, un terreno di esplorazione di possibilità:

attraverso l'approccio intersezionale possiamo riconoscerci in quanto portatori* di privilegi (ai nostri occhi spesso invisibili), che ci sollecitano a guardare il mondo dal punto di vista di chi, quei privilegi, non li possiede e a scegliere di dismettere i

panni dell'oppressore – per quanto “inconsapevole” – e vestire quelli dell'alleanza* (feminoska, 2017)

Soprattutto in contesti vulnerabili, la strutturazione di interventi educativi complessi (Iavarone & Girardi, 2020) diviene empiricamente intersezionale: progettare l'azione educativa, significa tenere insieme volontà di partecipazione e trasformazione in relazione al contesto specifico. Ed è in questo funambolico equilibrio di istanze e variabili che le parole assumono un ruolo chiave di lotta (hooks, 2020):

Ho lavorato per cambiare il mio modo di parlare e di scrivere, per incorporare nei miei racconti il senso geografico: non solo dove io sono ora, ma anche da dove vengo e le molteplici voci presenti in me. Ho affrontato il silenzio e l'incapacità di essere articolata. Quando dico che queste parole scaturiscono dalla sofferenza, mi riferisco alla lotta personale, che si conduce per definire la posizione da cui si dà voce – lo spazio del teorizzare (p. 122).

Posizionarsi nel sistema-mondo e, soprattutto mentre si fa ricerca e progettazione educativa vuol dire iniziare dalle *micro-politiche di decolonialità* (Borghi, 2020), che sono i nostri contesti quotidiani e spazi personali di azione convertendoli in laboratori di sperimentazione concreta. In tali situazioni si annida lo spazio di azione marginale, non nell'accezione qualitativamente negativa dell'espressione, ma nel senso di esperienze vissute, corporee, interstizi di narrazione contro-egemonica da sempre presenti, ma che avevano bisogno di esser visti.

Ad esempio, prendendo lo spazio d'azione del materno, si pensi quanto per le donne migranti questa esperienza possa essere particolarmente complessa e incerta (Higginbottom *et al.*, 2013; Pangas *et al.* 2019; Frank *et al.*, 2021) a causa del trauma del viaggio (O' Neill, 2018). Inoltre, le madri migranti vivono *nel mezzo* (Pangas *et al.*, 2019) nella tensione tra il desiderio di mantenere una continuità con i modelli educativi del proprio paese d'origine e il timore di tradirli avvicinandosi agli stili genitoriali del paese ospitante, considerati artificiali e poco autentici. Aiutare le madri ad affrontare questa situazione spesso diventa un viaggio nel viaggio (Iavarone & Girardi, 2026). Tuttavia, in contesti così estremi, sperimentare la maternità per queste donne è sicuramente una doppia vulnerabilità da gestire, ma in situazioni di efficace ed educativa presa in carico, tale condizione può aprire risvolti inaspettati di inclusione e senso di autoefficacia, nonchè riuscita del proprio progetto migratorio. Definire queste persone genericamente *immigrate*, non soggettivizzarle, ci fa perdere l'asse d'attenzione al tema che questa condizione è un momento transitorio di vita, che queste persone in stato di migrazione sono soggettività in movimento, sono *corpi*. Nel caso delle donne migranti, che spesso affrontano il viaggio in

gravidanza, la migrazione non è solo un momento di vulnerabilità invalidante, ma anche uno spazio di micro-resistenza (Schmoll, 2022):

Per alcune donne essere incinte, avere dei bambini, equivale allora ad appropriarsi del proprio corpo per andare avanti. Anche quando i bambini sono frutto di violenze, possono essere vissuti come una forza, ben lungi da discorsi moralizzatori che ho spesso sentito e secondo i quali il diventare madri delle donne migranti costituirebbe un freno alla loro mobilità e alla loro emancipazione (Ivi, p. 188).

Per tali motivi, nel presente lavoro, riaffermiamo l'intersezionalità come momento interdisciplinare di osservazione demoetnoantropologica e azione educativa che rimette le singole storie, i corpi, e le pratiche del materno al centro di un discorso che vuole femminilizzare lo sguardo (Schmoll, 2022) sui flussi ripolitizzando la questione del genere soprattutto nei discorsi sulle migrazioni. Portare al centro le donne sulla scena migratoria, e non solo come vittime, infatti è una dinamica scomoda e in controtendenza con la narrazione dominante fondata sullo stigma sistemico che vuole figure maschili pericolose e donne minacciose dedite alla prostituzione o necessitanti di cure assistenziali. La spettacolarizzazione del discorso migratorio (Cutitta, 2012) vorrebbe questo ed è per tale ragione che, operativizzare interventi di ricerca-azione-partecipata (Hall, 1997) risiede proprio nel decostruire lo stigma di genere e di colore attraverso vettori socioeducativi, lenti bifocali capaci di riorientare gli sguardi: quello delle donne migranti su se stesse e quello della comunità ospitante sulle donne straniere (Girardi & Gemma, 2024), in nome di un'integrazione agita e educativamente orientata.

2. L'intervento pedagogico come prassi di cura relazionale

Come modellizzato già in precedenti ricerche (Frank *et al.*, 2021) e, in particolare, in studi condotti in contesti di educazione non formale nella struttura SAI di Procida di accoglienza e integrazione (Girardi & Gemma, 2024; Girardi & Iavarone, 2026) lo stigma, in certe condizioni d'estremo, viene concretamente decostruito attraverso attività di cura materiale agita per ribaltare non solo le credenze collettive, ma i vissuti individuali che quel discorso lo abitano.

Per tali motivi, per la strutturazione del seguente intervento educativo si è adottato la metodologia della Ricerca-Azione (Reason & Bradbury, 2001; Hall, 1997; Orefice, 2006; Lucisano & Salerni, 2002) incentrata sul lavoro di campo e orientata alle decisioni, ma soprattutto caratterizzata dal continuo ciclo riflessione-decisione-azione, (Baldacci, 2001), senza il quale non si ha ricerca,

ma solo intervento d'urgenza. Per tali motivi, al modello di intervento precedentemente elaborato a supporto del “sovertimento dello stereotipo” attraverso individualizzate prese in carico in ottica olistica delle donne migranti, si ripropone qui il modello ideato ponendo l'accento sui vettori educativi (Fig. 1), attraverso una serie di laboratori e incontri volti a mettere al centro la figura delle madri, come portatrici di valori attivi (cura), positivi (capacità di rivitalizzare il contesto) e generativi (Pangas et al., 2019).

Fig. 1 - Modello di contro-narrazione del materno migrante (Girardi & Gemma, 2024)

S T I G M A	IDENTITÀ ATTRIBUITA (dimensione passiva)	NARRAZIONE PREVALENTE	V E T T O R I E D U C A T I V I	CONTRO- NARRAZIONE	IDENTITÀ TRASFORMATIVE (dimensione attiva)	E M P O W E R E M E N T
	VITTIME DI TRATTA/ PROSTITUZIONE	DEUMANIZZAZIONE		GENERATIVITÀ	MADRI	
	POVERTÀ	SFRUTTAMENTO		LAVORO REGOLARE E/O AUTONOMO	BREAD WINNER	
	ETNIA/COLORE	RAZZISMO		MULTICULTURALISMO	COMMUNITY MATCHING	

Pertanto, il punto di forza della Ricerca-Azione consiste proprio nella sperimentazione diretta sul campo dei modelli educativi pensati, così come vengono concepiti dagli operatori pedagogici:

Si può riconoscere un intento essenzialmente pratico-trasformativo, che concepisce tutte le fasi della ricerca-azione in funzione del superamento del carattere problematico della situazione educativa; si può evidenziare un taglio di natura prevalentemente *empirico-induttiva*, in base al quale si costruiscono le ipotesi progettuali a partire dalle caratteristiche empiriche del contesto formativo; si può infine sottolineare un atteggiamento sostanzialmente *idiografico*, interessato ad affrontare il caso educativo in questione più che a definire ipotesi di intervento generalizzabili (Baldacci, 2001, p.162).

Inoltre, l'integrazione alla ricerca-azione di ulteriori approcci qualitativi come l'intreccio di pratiche creative (McNiff, 2008) costituiscono, infatti, strumenti potenti per indagare e comunicare esperienze difficilmente traducibili in linguaggio verbale. L'uso dell'arte come forma di rappresentazione rende la conoscenza più accessibile, creando uno spazio di advocacy, educazione e dialogo. L'integrazione delle pratiche artistiche (Rolling, 2016) permette dunque di accedere a livelli più profondi di autoriflessione e di espressione; favorisce la creazione di spazi sicuri e inclusivi, dove il dialogo può svilupparsi in modo non minaccioso; e sostiene processi di resistenza all'oppressione e di

trasformazione sociale (Liberti, 2026). Per gli stessi ricercatori e le stesse ricercatrici e i/le partecipanti, la dimensione creativa e laboratoriale diventa uno strumento di autoesplorazione e crescita, coerente con i principi dell'auto-etnografia nei contesti di accoglienza e vulnerabilità (Biffi, 2025) e della ricerca-azione.

Pertanto, il lavoro educativo introdotto con le donne accolte in nuclei monofamiliari nel bene confiscato Casa Esther Johnson a Napoli, per riprogettare alcune delle priorità d'integrazione, ha avuto compimento grazie al design didattico esemplificato in Fig.2. Secondo tale schema, infatti, a seguito della fase di osservazione partecipante-diagnostica (De Ketele, 1988) la progettazione del prototipo d'intervento per la ricerca-azione vede nella Mediazione-Educazione un essenziale vettore educativo trasversale al processo ciclico di comprensione-interazione-espressione. Per astrazione, si è scelto di rappresentare in giallo il lavoro educativo di riflessione e momento di relazione concreta che si reifica proprio grazie alla Mediazione-Educazione. Si specifica che tale tecnica, non è considerata come soluzione a qualsiasi attrito in contesti educativi complessi, ma sicuramente collabora a sviluppare momenti interni di riflessione e, di conseguenza, a creare occasioni tangibili di comunità di pratica tra le donne abitanti del centro di accoglienza e la comunità esterna. Infine, mediante bolle di dispersione, si è figurato tutto ciò che orbita intorno alla triade comprensione-interazione-espressione che, senza la prassi riflessiva della Mediazione-Educazione, rischia di tradursi in momenti di sola azione, disgregata e frammentata. Ed è per questo che figure con una tale formazione si stanno rivelando facilitatrici/tori essenziali per l'accoglienza e l'individuazione dei bisogni iniziali madre-figlio, nonché cruciali nella valorizzazione delle esperienze del vissuto personale e l'adeguamento *in fieri* degli interventi.

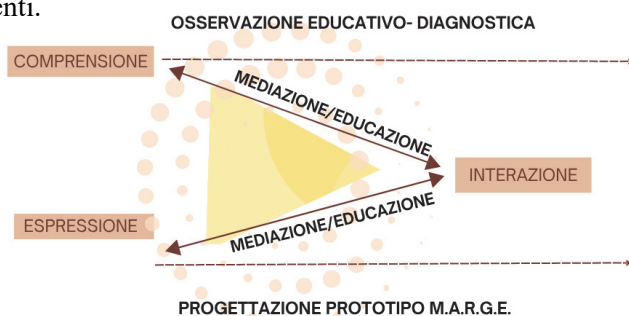


Fig.2. Schema d'intervento adottato in M.A.R.G.E

In particolare, i laboratori e i cerchi di ascolto, come illustrato più specificamente nel paragrafo successivo, hanno l'obiettivo di mettere a

confronto modelli genitoriali occidentali delle madri locali e quelli delle donne accolte, di negoziare continuamente i significati, per mostrare il potenziale delle pratiche genitoriali messe in atto da differenti culture, e soprattutto che ciascuna madre capisca di possedere risorse interne che deve imparare a riconoscere e valorizzare (Iavarone & Girardi, 2026).

Nei contesti ad alta vulnerabilità, l'implementazione di pratiche espressive favorisce modalità di apprendimento in cui entrano in gioco dimensioni immaginative, affettive, *embodied*, per riuscire a promuovere non solo pratiche, ma sguardi intersezionali che riconducano credenze ed esperienze in una visione integrata, creando, in quella Zona di Sviluppo Prossimale (Vygotskij, 1930), un ambiente sicuro per il dispiegarsi di processi trasformativi.

Tuttavia, occorre precisare, che all'impianto metodologico della ricerca-azione, come si vedrà concretamente nel paragrafo che segue, si è aggiunta la tecnica dell'osservazione partecipante-valutativa (Postic & De Ketele, 1988; Luciano & Salerni, 2002). Inoltre, sebbene il nostro ruolo come ricercatori sta insistendo sul costrutto di Mediazione-Educazione e l'importanza di tale approccio per gli operatori, nella presente somministrazione il ruolo di ricercatrice ha confluito anche in quello di operatrice-partecipante all'esperienza, ma comunque esterna all'équipe della Cooperativa e, quindi, non una figura strutturata e riconosciuta nel progetto di accoglienza per le beneficiarie. Tale scelta di integrazione della griglia osservativa, potrebbe rappresentare un limite a causa del *bias* intrinseco di essere sia ricercatrice che operatrice dell'azione, quanto una caratteristica positiva di osservazione reale di un evento nel suo ambiente naturale e mentre accade. Del resto, è compito del ricercatore il saper integrare strumenti diversi per raggiungere gli obiettivi della ricerca specifica che deve condurre (Lucisano & Salerni, 2002).

3. Il progetto M.A.R.G.E. come prototipo educativo per femminilizzare lo sguardo sulle migrazioni

Il progetto¹, avviato a marzo dall'APS Movimentiamo il Quartiere, e di durata annuale con fine a dicembre 2026, è stato concepito per rimarginare l'esclusione sociale e la marginalizzazione, attraverso un intervento concreto e intersezionale di cura, con azioni di accompagnamento alla genitorialità, rivolto in particolar modo a giovani donne e madri a Napoli.

L'obiettivo è sostenere la genitorialità competente favorendo la costruzione di reti di mutuo supporto, rafforzando la capacità di agency delle giovani donne

¹ <https://www.movimentiamoilquartiere.it/progetto/m-a-r-g-e-madri-in-rete-per-lempowerment-alla-genitorialita/>.

locali e migranti accolte. Il contesto territoriale scelto è un luogo caratterizzato da alti tassi di povertà educativa, mancanza di servizi per l'infanzia e isolamento delle madri più giovani. L'idea non nasce da un bisogno di ricerca autoreferenziale, ma attraverso interventi di Case Management (Russo & Arciprete, 2022) prende vita dall'ascolto e dal dialogo con la comunità educante.

Difatti, il progetto attiva una rete di stakeholder locali – quali la *Cooperativa Sociale LESS*, da ventisette anni attiva in progetti di accoglienza e integrazione di persone con background migratorio e sostegno alle marginalità, e il *Pio Monte della Misericordia*, riferimento sociale e culturale del centro storico di Napoli per il sostegno a famiglie e persone con vulnerabilità – al fine di intercettare donne e madri che difficilmente parteciperebbero spontaneamente ad attività di gruppo. Sebbene il progetto sia ancora in corso di svolgimento, gli output attesi afferiscono ad un aumento della partecipazione nel target prescelto, al rafforzamento delle reti informali e allo sviluppo di pratiche riflessive in comunità di pratica.

La scelta metodologica di M.A.R.G.E. introduce un approccio olistico integrato in équipe multidisciplinare che nasce dalla consapevolezza che il benessere delle giovani donne e delle loro famiglie non può essere sostenuto con interventi settoriali e assistenziali, ma richiede condivisione di pratiche e orientamenti in grado di allenare lo sguardo allo sviluppo di *soft skills* essenziali per sé e per i propri figli/e. Le attività di accompagnamento alla genitorialità adottano metodologie partecipative in cui la narrazione di sé, il cerchio di ascolto e le pratiche di riflessione collettiva diventano strumenti centrali. Le donne condividono esperienze, strategie di cura, difficoltà e pratiche provenienti da contesti culturali diversi, favorendo uno scambio orizzontale che alimenta la consapevolezza di non essere sole e restituisce valore ai saperi che ciascuna porta con sé. L'educazione tra pari è uno degli elementi portanti. Le giovani madri imparano le une dalle altre attraverso la condivisione diretta di situazioni e soluzioni quotidiane. Il gruppo diventa così una vera e propria comunità di pratica, in cui la forza generativa non proviene da un sapere "dall'alto", ma dal riconoscimento reciproco delle competenze di ciascuna. Madri migranti e madri del territorio contribuiscono a creare un ambiente interculturale in cui modalità di cura, ritualità e abitudini differenti convivono e si valorizzano reciprocamente. Le figure educative e le mediatrici interculturali non entrano per insegnare, ma per facilitare l'incontro, tradurre, sostenere e rendere lo spazio realmente accessibile a tutte. La progettazione empirica dell'azione educativa (Coggi & Ricchiardi, 2005) è articolata come segue:

- Cerchi di Mediazione-Educazione: laboratori partecipativi dedicati a cura, emozioni, gestione dello stress per il rafforzamento dell'empowerment delle

madri. Confronto di pratiche genitoriali tra le diverse provenienze locali e multiethniche delle partecipanti;

- Laboratori creativi: mappature e rilievi empatici dei luoghi, laboratori di ricamo e di attivazione corporea. I laboratori di ricamo assumono un carattere terapeutico dato dalla ripetitività corporea e dalla ritualità dell'azione. Invece, i momenti outdoor sono cruciali per femminilizzare lo sguardo sul contesto del quartiere. In questa direzione, il ricorso al camminare come pratica partecipativa e situata trova riscontro anche nella letteratura internazionale sulle arti partecipative e sulla ricerca-azione con madri migranti (O'Neill, 2018). Attraverso le passeggiate collettive, si vuole dar vita ad una contro-narrazione, unendo le memorie e le suggestioni immaginative di ciascuna persona creando una storia dal margine;
- Co-creazione della Mappa dei Bisogni per mamme e bambini/e (0-10 anni): insieme alle partecipanti, uno degli output di progetto sarà una mappa aggiornata dei servizi educativi, sanitari, ricreativi e comunitari della Municipalità e del quartiere di riferimento. La mappa includerà anche servizi informali e spazi di comunità emersi durante il percorso.

La strutturazione dei presenti laboratori mette al centro differenti linguaggi per andare oltre le barriere poste dal linguaggio verbale, sia per le partecipanti locali, sia per quelle con background migratorio.

L'intervento, infatti, si configura come uno spazio educativo situato in cui la dimensione della cura si intreccia con processi di partecipazione, riconoscimento e costruzione di comunità. All'interno di tale cornice, una prima direttrice di lavoro riguarda il rafforzamento delle competenze genitoriali, sostenendo le madri nello sviluppo di strumenti pratici ed emotivi legati alla cura, alla gestione delle emozioni, all'ascolto del bambino e all'adozione di pratiche educative positive, promuovendo al contempo una riflessione sulla distribuzione dei carichi familiari. Parallelamente, il progetto intende contrastare condizioni di isolamento e marginalità, favorendo la costruzione di reti informali tra donne locali e migranti, basate su pratiche di ascolto reciproco. Sviluppare la maggior parte delle attività nella struttura di accoglienza è un modo per aprire il loro spazio al territorio, invitando le altre donne e gli altri bambini/e in uno spazio che percepito come sicuro, ma isolato.

Un ulteriore asse di intervento è orientato alla valorizzazione dei saperi delle donne come risorsa di apprendimento generativo (Nicolaidis, 2023), restituendo alle partecipanti un ruolo centrale nella lettura e reinterpretazione del territorio attraverso mappature emozionali, narrazioni e cartografie dei servizi. In questo modo, le esperienze individuali si connettono a una dimensione collettiva e territoriale, rendendo visibili bisogni, risorse e possibilità di cambiamento.

Inoltre, al fine di orientare in modo sistematico la fase esplorativa del progetto, si propone di seguito una griglia di osservazione costruita ad hoc, articolata in dimensioni chiave relative alle *life soft skills* (Boffo *et al.*, 2022). Tale dispositivo, di natura qualitativa e processuale, consente di rilevare indicatori osservabili connessi alle pratiche laboratoriali e alle interazioni tra pari, offrendo una prima struttura interpretativa per l'analisi dei comportamenti e delle dinamiche emergenti. La griglia si configura, pertanto, come strumento flessibile, suscettibile di adattamenti in itinere, in coerenza con l'impianto dell'osservazione euristica e valutativa (De Ketele, 1988).

Tab. 1 - Griglia osservativo-valutativa delle *life soft skills* di funzionamento adattivo in contesti educativi complessi

DIMENSIONE	DESCRIZIONE	ESEMPI DI INDICATORI OSSERVABILI	LIVELLI DI SVILUPPO
1. Comunicazione e empatica	Capacità di ascoltare, comprendere e rispondere agli altri in modo rispettoso e sensibile sia in maniera verbale che non verbale	Usa espressioni/gesti di ascolto attivo, rispetta i turni, riformula i messaggi	Assente Emergente Funzionale Integrata
2. Cooperazione e Lavoro di gruppo	Partecipazione attiva e costruttiva in attività collettive, condivisione dei compiti, supporto reciproco	Partecipa alla scrittura collettiva, collabora alla scena teatrale	Isolata Partecipante Collaborativa Propositiva
3. Gestione dei conflitti	Abilità nel riconoscere, affrontare e risolvere conflitti in modo non violento	Propone soluzioni, si mostra mediatore tra pari, riconosce emozioni proprie/altrui	Reattiva Riconoscente Riflessiva Mediatrice
4. Iniziativa e Responsabilità	Propensione a prendere iniziativa, assumere compiti e portare a termine azioni condivise	Prende parola nel gruppo, propone modifiche al copione, rispetta i ruoli assegnati	Passivo Partecipa Propositiva Responsabile
5. Riconoscimento delle differenze	Capacità di riconoscere e valorizzare diversità culturali, linguistiche e personali	Fa domande sulla cultura altrui, accoglie espressioni linguistiche diverse	Assente Curiosa Accogliente Inclusiva
6. Narrazione di sé e futuro	Abilità di raccontarsi, immaginare scenari futuri e dare senso alla propria esperienza	Partecipa alla stesura del podcast, condivide sogni o esperienze nel <i>role playing</i>	Assente Aperta Riflessiva Propositiva

La progettazione del presente progetto assume un carattere intrinsecamente sperimentale, in quanto introduce una proposta di monitoraggio e valutazione concreta delle *life soft skills* in contesti segnati da vulnerabilità psico-sociale e vissuti post-traumatici, ambiti ancora poco esplorati nella ricerca pedagogica applicata. L'impatto a lungo termine sulle donne coinvolte si immagina essere profondamente trasformativo. Attraverso i laboratori di gruppo, le mamme iniziano a sentirsi più sicure nel loro ruolo, imparano a riconoscere le emozioni dei figli e a interpretare i momenti complessi con uno sguardo più attento e consapevole.

Dalle prime attività svolte, i cerchi di ascolto, fatti di condivisioni e sostegno reciproco, hanno visto spezzare lentamente l'isolamento anche tra madri migranti che vivevano nella stessa struttura, ma che non si erano concesse momenti di apertura e condivisione. La dimensione interculturale del gruppo diventa una ricchezza: le donne imparano le une dalle altre, scambiando parole, gesti, storie e tradizioni, e scoprendo somiglianze dove prima vedevano distanza. La mappa dei servizi, costruita insieme, consente alle partecipanti di orientarsi nel territorio in modo più sicuro e informato, rafforzando la loro capacità di affrontare le difficoltà quotidiane come sfide collettive e non come responsabilità individuali. In questa prospettiva, risulta fondamentale che tali pratiche non rimangano circoscritte al gruppo delle partecipanti, ma si aprano in modo intenzionale al territorio. In ottica trasformativa, i momenti di incontro informale di animazione territoriale – come giornate di porte aperte realizzate al bene confiscato, pranzi comunitari interculturali, attività condivise tra bambini/e, spazi di scambio tra le madri – rappresentano dispositivi pedagogici in sé per attivare processi di riconoscimento reciproco tra comunità ospitante e donne migranti. È in questi interstizi quotidiani che la decolonizzazione dello sguardo si traduce in pratica sociale.

Conclusioni

La maternità, in particolar modo se vissuta in stato di migrazione, è un processo profondamente ambivalente e complesso. Pur non presentando ancora risultati esaustivi, essendo il progetto in fase di svolgimento, l'esperienza preliminare di M.A.R.G.E. consente di individuare alcune direttrici di senso rilevanti: la necessità di costruire spazi educativi non assistenzialistici, la centralità della mediazione come pratica relazionale, il valore del gruppo come dispositivo di riconoscimento reciproco e la possibilità di trasformare la cura in una pratica quotidiana.

In questa fase, dunque, il contributo non intende misurare l'impatto dell'intervento, ma delineare il quadro teorico-metodologico entro cui tale

impatto potrà essere osservato, documentato e valutato nel corso dello sviluppo progettuale. Nella situazione fin qui descritta, per rendere le donne consapevoli del proprio progetto migratorio, coincidente solo con una parte momentanea del progetto di vita, la presenza di mediatori ed educatori per la progettazione didattica degli interventi in contesti complessi risulta, fuor di metafora, essenziale e costitutivo.

In tale prospettiva, l'educazione ha sempre più il compito di accompagnare lo sviluppo umano al raffinamento delle *life soft skills*, intese come anticorpi educativi e risorse per l'adattamento in ogni contesto culturale. Educare non è mai un "atto neutro", ma una presa di azione nei riguardi del contesto, del tempo storico e della tensione etica. Qualsiasi forma di genitorialità e di famiglia, non può essere lasciata sola davanti a stigmi e narrazioni dominanti escludenti. In contesti educativi complessi e ad alta vulnerabilità, decolonizzare sguardi e pedagogie significa esercitare continuamente un'autoriflessione sulle pratiche, esercitare il dubbio, negoziare significati. Significa, soprattutto, attivare relazioni trasformative tra soggetti e territorio, valorizzare dialogo e cooperazione, ricordando che accompagnare famiglie e donne nel complesso mondo della genitorialità è una missione etica nei riguardi del singolo e della collettività tutta.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci M. (2001). *Metodologia della ricerca pedagogica: l'indagine empirica nell'educazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Biffi D. (2025). *Auto-etnografia dell'accoglienza. Lavorare nei servizi per richiedenti asilo e rifugiati*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Boffo V., Iavarone M. L., & Nuzzaci A. (2022). Life skills and human transitions life skills e transizioni umane. *Form@re*, 22(3), 1-8. DOI: 10.13128/form-14130.
- Borghi R. (2020). *Decolonialità e privilegio: pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Mimesis: Milano.
- Coggi C., & Ricchiardi P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci.
- Crenshaw K. W. (2013). Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color. In: *The public nature of private violence* (pp. 93-118). Routledge.
- feminoska (2017). *Intersezionalità. Di oppressioni e privilegi in Sarat Colling, Animali in rivolta*. Mimesis: Milano.
- Frank, G. D., Fox, D., Njue, C., & Dawson, A. (2021). The maternity experiences of women seeking asylum in high-income countries: a meta-ethnography. *Women and Birth*, 34(6): 531-539.

- Girardi F., & Gemma S. (2024). Contro-narrare la migrazione al femminile: l'esperienza delle madri del SAI di Procida. *Educational reflective practices*, 1: 117-131. DOI: 10.3280/erp1-2024oa18294.
- Hall Budd L. (1997). 'Looking Back, Looking Forward: Reflections on the Origins of the International Participatory Research Network and the Participatory Research Group in Toronto, Canada?'. Paper presented at the Midwest Research to Practice Conference in Adult Continuing Education, Michigan State University, East Lansing, Michigan, 15-17 October.
- Higginbottom G., Reime B., Bharj K., Chowbey P., Ertan K., Foster-Boucher C., ... & Salway S. (2013). Migration and maternity: insights of context, health policy, and research evidence on experiences and outcomes from a three country preliminary study across Germany, Canada, and the United Kingdom. *Health Care for Women International*, 34(11): 936-965.
- Hooks b. (2018). *Elogio del margine* (a cura di) Maria Nadotti. Tamu: Napoli.
- Iavarone M. L. (2025). *L'educazione patetica. Tra disorientamento, crisi ed errori educativi del nostro tempo*. Milano: FrancoAngeli.
- Iavarone M.L. & Girardi F. (2026). Fleeing Women. Narratives of resilience and rebuilding of relationships on Procida Island. In A. Schiedi, F. De Matteis (a cura di). *Mediterrae. Perspectives of intercultural dialogue among peoples of the Mediterranean: Governance, Welfare, Sustainability* (pp. 185-202). McGraw-Hill.
- Liberti F. (2026). Prendersi Cura: Re-immaginare Spazi e Relazioni in prospettiva indigena e femminista. Tesi di dottorato, Uniparthenope.
- Lorde A. (2022). *Sorella Outsider: Scritti politici*. Mimesis: Milano.
- Lucisano P., & Salerni A. (2002). *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*. Roma: Carocci.
- McNiff S. (2008). Arts based research. In: Knowles G. and Cole A.(Eds.). *Handbook of the Arts in Qualitative Inquiry: Perspectives, Methodologies, Examples, and Issues*, 20-39.
- Nicolaides A., & Kwon C. K. (2023). Generative pedagogy: learning to become response-able. In: *Research Handbook on the Student Experience in Higher Education* (pp. 237-251). Edward Elgar Publishing.
- O'Neill M. (2018). Walking, well-being and community: Racialized mothers building cultural citizenship using participatory arts and participatory action research. In: *Migrant Mothers' Creative Challenges to Racialized Citizenship* (pp. 73-97). London: Routledge.
- Orefice P. (2006). *La ricerca azione partecipativa: Teoria e pratiche*. Napoli: Liguori.
- Pangas J., Ogunsiji O., Elmir R., Raman S., Liamputtong P., Burns E., ... & Schmied V. (2019). Refugee women's experiences negotiating motherhood and maternity care in a new country: A meta-ethnographic review. *International Journal of Nursing Studies*, 90: 31-45.
- Postic M., & De Ketele J.M. (1993). *Osservare le situazioni educative. I metodiosservativi nella ricerca e nella valutazione* (I. Angelucci, trans.). Torino: Società Editrice Internazionale (Original work published 1988).
- Reason P. and Bradbury H. (eds) (2001). *Handbook of Action Research: Participative Inquiry and Practice*. London: Sage.

- Rolling Jr J. H. (2016). Arts-based research: Systems and strategies. *Art Education*, 69(3): 4-5. DOI: 10.1080/00043125.2016.1158561.
- Russo M., & Arciprete, C. (2022). Strumenti di valutazione per il case management degli interventi socioeducativi: un approccio basato sul capability framework. *Rivista italiana di educazione familiare*, 20(1): 17-32. DOI: 10.36253/rief-12250.
- Schmoll C. (2022). *Le dannate del mare. Donne e frontiere nel Mediterraneo*. Pisa: Astarte Edizioni.
- Schmoll C. (2025). *Chacun sa place. Une géographie morale des mobilités*. CNRS.
- Vygotskij L.S. (1931-1980). *Il processo cognitivo*. Boringhieri: Torino.